

Il Capo di Stato Maggiore della Marina col foglio 152 RR. P. del 3 Novembre 1917 esponeva a S. E. il Ministro Del Bono la situazione della R. Marina nell'Alto Adriatico e prospettava la necessità di fare ogni maggiore sforzo in comune con il R. Esercito per evitare l'abbandono di Venezia.

« Come è noto alla S. V. non appena si è imposta la ritirata del nostro Esercito sulla linea del Tagliamento e dopo che le retrovie della III.^a Armata furono al sicuro, disposi lo sgombrò della zona costiera a levante delle foci del Tagliamento col completo ricupero di tutto il nostro personale e quasi tutto il materiale.

« Per effetto della nuova situazione la difesa si concentra ora sul Sile: ho fatto inviare dall'Armata a Venezia n. 12 pezzi da sbarco da 76/17 con relativo munizionamento ed adeguato personale indispensabile: sono inoltre stati inviati a Venezia: n. 4 pezzi da 57 su affusti a ruote, n. 12 pezzi da 76/40 della base passeggera di Spezia, n. 12 pezzi da 152/40 della «Varese» e «Ferruccio», n. 8 autocarri con pezzi da 76/30 da Grottaglie, Termoli e Spezia, nonchè grande quantità di mitragliere Colt prelevate dalle motobarche del Tirreno.

« Concorreranno alla difesa di Venezia anche tutte le artiglierie ritirate dalla zona costiera a levante del Tagliamento, quelle dei pontoni armati e quelle delle navi presenti in quella Piazzaforte.

« Ho anche provveduto per aumentare il munizionamento delle artiglierie a disposizione della Piazzaforte di Venezia. Mentre mi sono preoccupato di aumentare, per quanto possibile, l'efficienza di Venezia, ho dovuto prevedere le estreme possibili necessità di arretramento della nostra linea che potrebbe imporre lo sgombrò di Venezia: a tal fine ho già ordinato a quel Comando in Capo di inviare al Sud tutto quanto di documenti e materiale non possa servire ad immediato impiego ed alla efficienza attuale della Piazza, ed ho anche date disposizioni pel trasferimento al Sud del naviglio efficiente e di quello in costruzione avanzata.

« Ed occorre peraltro sapere di urgenza, dal Consiglio dei Ministri o da un grande Consiglio di Guerra (composto di Autorità politiche responsabili e di Autorità del R. Esercito e della R. Marina) quale sia realmente la prevedibilità nei riguardi dell'abbandono o meno di Venezia, perchè esso apporterebbe grave pregiudizio e grave influenza sulla guerra marittima in Adriatico, e perchè io possa concentrare tutte le risorse e tutta l'operosità del personale a far sgombrare Venezia, oppure ad accentrare in essa tutte le possibili risorse capaci di far tentare una difesa ad oltranza.

« Come ho esposto nel promemoria di ieri, diretto a S. E. il Presidente del Consiglio, Venezia ha tale valore strategico, per la Marina e pel Paese, e contiene tanto materiale preziosissimo ed insostituibile, che il suo abbandono rappresenterebbe una grande calamità; esso dovrebbe quindi essere pon-

deratamente vagliato di urgenza da un Consiglio di Guerra, la cui convocazione pregiomi richiedere, e nel quale dovrebbero possibilmente coordinare la necessità del fronte terrestre con quella del fronte marittimo.

« A mio giudizio, per difendere Venezia, compito al quale certamente la R. Marina sarebbe fiera di apportare tutto il suo possibile contributo di forze e di sacrifici, è indispensabile la conservazione della linea difensiva: Cortellazzo, Piave, Treviso, Vicenza. E poichè questa linea consente un ben più pronunziato arretramento rispetto l'attuale del Tagliamento e sembrami possa far parte di una linea che tenga conto di eventuali minacce da parte del Trentino, prospetto la necessità di fare ogni maggior possibile sforzo, in comune col R. Esercito, per evitare la jattura dell'abbandono di Venezia.

« Lo stesso ordine di idee di carattere generale e strategico mi guidano nel prospettare all'E. V. come il ventilato abbandono dell'Albania e della Libia rappresenterebbe un grave danno materiale e morale del Paese, mentre il contributo al fronte non sarebbe corrispondente.

« Abbandonare Venezia significherebbe rinunciare alla padronanza dell'Adriatico, esponendo le retrovie dell'Esercito a qualunque insidia che il nemico volesse arrecare anche al Sud del Po: significherebbe confinare la Marina nel Basso Adriatico, moltiplicando le difficoltà del suo compito già grave, ed i rischi di perdita di unità, significherebbe rendere dubbia anche l'efficienza difensiva della linea dell'Appennino ».

REVEL ».

Il giorno 5 Novembre il Capo di Stato Maggiore della Marina, che si trovava nuovamente a Venezia per fronteggiare direttamente sul posto la grave situazione, domandava nuovamente le intenzioni del Governo relativamente alle sorti della Piazza di Venezia con il seguente telegramma:

A. B. 5114: « Per predisporre mezzi difesa Venezia ed eventualmente bottino nemico sia più piccolo possibile è indispensabile che Governo mi faccia sapere fin da oggi se eventualmente resistenza Piazza Marittima dovrà essere mantenuta sino a suo esaurimento, ovvero se abbandonata la Piazza a se stessa ed esposta la città al bombardamento il Governo ne ordinerà lo sgombrò ».

REVEL ».

Il Ministro della Marina rispondeva col foglio, 901 G. del 5 Novembre:

« Confermo il telegramma ora spedito a V. E. in risposta a quello A. B. 5114 oggi direttomi così concepito:

« Risposta A. B. 5114 - Attualmente non è possibile provocare decisione del Governo circa gravissimo argomento oggetto telegramma V. E.